

LA SICILIA

"Abbiamo tolto di mezzo i boss piu' feroci"

CATANIA - Una mattinata in carcere a interrogare i presunti mafiosi coinvolti dell'"operazione Orione" dei carabinieri, prima di sedersi davanti alla tv per assistere all'incontro tra l'Italia e la Norvegia, ma col telefonino sempre acceso per informarsi sull'andamento delle notifiche, sul materiale raccolto durante le perquisizioni domiciliari. Un'operazione che ha preso le mosse nell'agosto dello scorso anno- "Il criterio seguito è stato quello di tenere sotto controllo tutti quei personaggi, imputati di "Orsa maggiore", che erano tornati in libertà o perché erano stati assolti o perché avevano scontato la pena", afferma il sostituto procuratore distrettuale Nico Marino che ha coordinato l'operazione. E spiega perché "Abbiamo sempre guardato a "Orsa maggiore" non soltanto come punto d'arrivo per la conoscenza della situazione di Cosa nostra nella Provincia catanese, ma anche come punto di partenza per gli investigatori per comprendere gli sviluppi della "famiglia" catanese di Cosa nostra. Del resto, per comprendere il presente bisogna guardare al passato. Molte vicende si sono ripetute, con attori diversi in situazione diverse". L'inchiesta dice che anche i vecchi capi vengono messi in discussione dalle leve emergenti..."Il regime carcerario ha sicuramente inciso. Il 41 bis e la recente norma sulle teleconferenze hanno contribuito a rendere più difficoltosi i contatti con l'esterno. Il che ha consentito agli emergenti che hanno riacquisito la libertà di gestire autonomamente i traffici, e con essi il potere. E assumere una maggiore autonomia all'esterno rispetto agli ordini che venivano dall'interno, ha contribuito alla spaccatura della "famiglia" Santapaola. Noi siamo però certi che queste spinte autonomistiche esterne qualche appoggio dall'interno l'hanno avuto. Qualcuno della vecchia famiglia storica che ha stimolato queste spinte. Il gioco di tradimenti all'esterno si spiegano con posizioni diverse tra i capi detenuti. Qualcuno dall'interno ha dato l'input". Il pentito Marino ha affermato che la "famiglia" era diventata un casino, ingestibile. Il gruppo monolitico si è forse dissolto? "Ma quante volte si è frantumato...Nell'ultimo periodo le discussioni sono aumentate per questo maggior distacco tra esterno e interno. Ma, secondo me, questa frattura è data dalla difficoltà di gestire gli interessi economici. Guardiamo la vicenda Riela, da questo punto di vista emblematica. Le faide all'interno della famiglia sono state scatenate sempre da motivi di interesse: la guerra coi Cavadduzzu insegna, anche se i Ferrera percorrevano la stessa strada dai carcagnusi, estromettere completamente la vecchia famiglia. Ferrante, uomo d'onore della famiglia di San Lorenzo, ci parla per primo dei rapporti tra Aldo Ercolano e Francesco Riela, ma quest'ultimo non era ancora uomo d'onore. Quando lo diventa, contro il volere di Ercolano, assume una maggiore autonomia scavalcando le imposizioni di Ercolano. Per la vicenda Riela si è scatenata una guerra di Mafia all'interno della famiglia. Riela ha gestito i soldi di Ercolano, si è montato la testa e passa dalla parte di Mazzei. Quindi, incomprensioni determinate da un lato dal maggior distacco e dall'altro dalla gestione dei soldi". Perché soltanto nell'e ultime settimane l'ala

oltranzista palermitana ha tentato l'attacco a Catania... "Sotto il profilo pratico, l'attacco è stato portato di recente, ma il piano esiste dal 1992, da quando Mazzei viene fatto uomo d'onore. E' anche un modo di mostrare i muscoli all'altra corrente, soprattutto in questo periodo, perché i corleonesi stavano perdendo terreno di fronte all'ala moderata di Bernardo Provenzano. Conquistare militarmente il territorio catanese, significa riaffermarsi di fronte alla corrente moderata ma anche all'esterno di fronte alle istituzioni". Quante probabilità aveva il piano di riuscire? "Se Angelo Mascali non avesse deciso all'ultimo momento di schierarsi con Santapaola, chissà... Non sappiamo perché, Angelo Mascali abbia intrapreso questa strada, visto che dalle intercettazioni emergeva il suo avvicinamento a Mazzei. Intelisano, moderato, era stato arrestato; Cannizzaro, reggente della famiglia, era stato condannato a morte: bastava ucciderlo e avevano il gruppo in mano". E in tutta questa vicenda, Nitto Santapaola? "Nelle intercettazioni si parla di Natale Di Raimondo, Aldo e Sebastiano Ercolano, Vincenzo Santapaola, figlio di Salvatore, non ci sono riferimenti a Zitto. Noi riteniamo però che Nitto Santapaola possa avere un ruolo: non possiamo spiegarlo in questo momento per ragioni investigative". Un anno di indagini, in cui avete ascoltato omicidi in diretta. Cosa prova un magistrato impotente di fronte a questi avvenimenti? "Ci sono stati mille momenti difficili. Importante il ruolo del procuratore Busacca che ha sopportato quei momenti. Chiariamo un concetto fondamentale: per molti personaggi non avevamo elementi tali da chiedere la misura cautelare e ogni volta che scoprivamo che si doveva compiere un fatto delittuoso siamo sempre intervenuti, arrestando i presunti sicari per detenzione di armi, facendo scomparire l'auto che doveva servire ai killer per questo o quell'omicidio, abbiamo avvertito, quando avevamo gli elementi, le presunte vittime: qualcuna ci ha ascoltato, come Mario Maugeri, come gli Assinnata, qualcun altro, come Zuccaro, no, e viene ucciso. Per La Rosa il discorso è stato diverso, in quanto gli assassini parlano dell'omicidio in un luogo dove non c'erano intercettazioni e captiamo le parole soltanto nel momento in cui La Rosa sta per essere ammazzato. Abbiamo fatto alzare subito l'elicottero, per individuare la zona, altro non potevamo fare. Sentire i discorsi preparatori dell'omicidio è stato raccapricciante. Un ferocia, una crudeltà di linguaggio, un disprezzo della vita umana... Con questa operazione abbiamo però tolto tutte le persone più pericolose di Cosa nostra". Il carcere di Brucoli... "Non è la prima volta che in questo carcere avvengono episodi spiacevoli. Ma non bisogna criminalizzare il corpo delle guardie penitenziarie: una pecora nera può sempre esistere, speriamo di individuarla ed eliminarla. Una scheda Gsm, più piccola di un francobollo, può passare anche grazie ai familiari, ma qualcuno deve avergli dato il telefonino. Stiamo indagando". L'omicidio di Carmela Minniti, moglie di Nitto Santapaola, alla luce di quanto avvenuto può avere una nuova chiave di lettura? "Si ha motivo di pensare che vi sia un secondo movente oltre quello della vendetta da parte di Giuseppe Ferone, che può essere stato portato avanti anche attraverso "Cammisedda" sfruttando la componente personale. Il ragionamento è semplice: se io volessi scalzare l'organizzazione Santapaola, la prima azione sarebbe contro i familiari, per fargli capire che non conta nulla. Ma è anche vero che un'azione come questa deve per forza di cose avere degli appoggi all'interno dell'organizzazione. AI

di là dei sospetti, bisogna cercare dei riscontri. Avevamo allora acquisito degli elementi e ora alla luce di queste nuove certezze si potranno approfondire quelle indagini. Perché, non è detto che il piano anti-Santapaola sia interrotto definitivamente, può essere stato soltanto sospeso. Bisogna vedere qual è la forza genetica corrente militaristica dei corleonesi. Non è che si apre un fascicolo sulla Minniti, diciamo che non l'abbiamo mai chiuso. Così come dovremo approfondire l'omicidio Vaccaro, l'assassinio di Ilardo, la vicenda Megara... No, il lavoro non è finito. Da domani si ricomincia".